

714

www.freenewsonline.it

i dossier

www.freefoundation.com

LA MERKEL FA A PEZZI LA RIPRESA A COLPI DI EURO

Editoriale de *Il Giornale*, 11 novembre 2013

11 novembre 2013

a cura di Renato Brunetta

La Merkel fa a pezzi la ripresa a colpi di euro

2

- Merkel fino a quando? Per anni (almeno dal 2008) la cancelliera tedesca ha dominato incontrastata la scena della politica economica europea. Di fronte a istituzioni passive e deboli, e senza un'analisi seria e condivisa delle cause della crisi della zona euro, è passata la linea calvinista tedesca de “*lo spread è alto, è colpa tua*”, dei compiti a casa e delle ricette “*sangue, sudore e lacrime*” per uscire dalla crisi.
- Dopo 5 anni, però, i risultati dimostrano che l'impostazione è stata del tutto sbagliata. Dalle feroci critiche del Tesoro americano, al Fondo Monetario Internazionale, fino alla stessa, ineffabile, Commissione europea. E finalmente si comincia a chiedere anche alla Germania di fare la sua parte per il bene dell'economia dell'area euro (vedremo come).
- Allo stesso modo, un cambio di strategia di politica economica nell'Europa a trazione tedesca è, di fatto, la richiesta che emerge dalla decisione dello scorso giovedì della Banca Centrale Europea di ridurre il costo del denaro.

La Merkel fa a pezzi la ripresa a colpi di euro

3

- Nonché la necessaria risposta alle istanze populiste che si fanno largo ormai in tutti i paesi dell'Unione, minando il risultato delle elezioni europee della prossima primavera 2014, dalla Francia all'Inghilterra, dalla Grecia alla Spagna, fino all'Ungheria, l'Austria, il Belgio, l'Olanda, la Finlandia, la Danimarca, la Germania e, ahinoi, l'Italia.
- **La politica economica sbagliata dell'Europa a trazione tedesca**
- In verità, nel tempo, sul punto si sono espressi premi Nobel, governatori di banche centrali, economisti e autorevoli organismi internazionali, ma la linea della politica economica in Europa, nonostante le critiche, non è cambiata.
- Un esempio su tutti: la Francia. Spesa pubblica in aumento, pressione fiscale alle stelle (più alta che in Italia, e ce ne vuole!), disoccupazione ai massimi, deficit ben oltre la soglia del 3% (-4,1% nel 2013), ma rischio sovrano limitato (solo venerdì c'è stato un lieve, ma tardivo, declassamento da parte di Standar & Poor's) e spread basso.

La Merkel fa a pezzi la ripresa a colpi di euro

4

- Perché? Perché il debito pubblico è contenuto: 93,5%. Ma si può basare tutto su un unico elemento? La risposta razionale sarebbe no. Eppure in Europa negli anni della crisi si è guardato solo a quello: al debito. Con relative conseguenze. Ci sarà un motivo se, al contrario, mentre l'area euro chiuderà il 2013 con un Pil medio negativo (-0,4%), gli Stati Uniti cresceranno dell'1,6% (pur con un debito del 104,7%) e il Giappone crescerà del 2,1% (pur con un debito del 243,4%)?
- In Europa se ne è fatta una questione di principio. E giù con le medicine. Sangue, sudore e lacrime, appunto. Con il risultato che il malato si è aggravato. Ma non solo: oggi ha i tessuti sfibrati per sopportare ulteriori cure.

La Merkel fa a pezzi la ripresa a colpi di euro

5

- **Il ruolo della Banca Centrale Europea**
- Nel fragor della battaglia, qualche sollievo è arrivato dalla Banca Centrale Europea, dapprima con 2 aste di credito agevolato alle banche dell'eurozona (21 dicembre 2011 e 29 febbraio 2012, per un totale erogato di 1.000 miliardi di euro), poi con l'Omt (*Outright Monetary Transactions*): il piano di acquisti sul mercato secondario di titoli, con vita residua fino a 3 anni, del debito pubblico dei paesi sotto attacco speculativo, annunciato a Londra il 26 luglio 2012 (il famoso discorso del “*whatever it takes*”), ufficializzato a margine della riunione del Consiglio direttivo della Bce il 6 settembre 2012, ma mai concretamente attivato (è bastata la minaccia).
- Lo scorso giovedì, 7 novembre, la Bce è intervenuta ancora, tagliando il tasso unico di riferimento (leggi: il costo del denaro) di un quarto di punto, a quota 0,25%: il minimo storico.

La Merkel fa a pezzi la ripresa a colpi di euro

6

- La decisione è stata accolta con iniziale entusiasmo dai mercati, ma l'effetto è durato solo un'ora e le borse europee hanno chiuso tutte in negativo (Milano -2%), con la sola eccezione di Francoforte.
- La decisione della Bce è stata certamente una buona notizia, ma non del tutto una buona notizia. Buona notizia perché ha confermato la volontà da parte della Banca Centrale Europea di sostenere l'economia dell'eurozona. Non del tutto una buona notizia perché ha lasciato intendere che la Bce prevede ancora periodi di non crescita nell'area euro (smentendo, di fatto, i supporter dell'austerità, da Olli Rehn al ministro italiano Saccomanni, secondo i quali, invece, grazie agli sforzi compiuti dagli Stati, si cominciano a intravedere segnali di ripresa economica) e teme la deflazione (riduzione dei prezzi causata dalla riduzione dei salari e dei consumi).

La Merkel fa a pezzi la ripresa a colpi di euro

7

- A questi livelli di tassi di interesse, inoltre, l'elasticità del credito e degli investimenti è bassa, e l'azione della banca centrale si scontra con quella che gli economisti chiamano “trappola della liquidità”. Il che vuol dire che gli operatori sono disposti a detenere quantità illimitate di denaro, rallentando la circolazione della moneta e rendendo, pertanto, neutro l'effetto della riduzione dei tassi di interesse sulla crescita.
- In sintesi, la liquidità immessa sul mercato con gli strumenti di politica monetaria non si trasforma in investimenti da parte delle imprese né in consumi da parte delle famiglie. Risultato, questo, anche della frammentazione dei mercati finanziari prodotto dalla già citata (e incriminata) politica economica “sangue, sudore e lacrime” imposta da Angela Merkel, che impedisce la trasmissione della liquidità immessa nel sistema dalla Bce all'economia reale dell'eurozona.

La Merkel fa a pezzi la ripresa a colpi di euro

8

- Quando i tassi di interesse sono così bassi, pertanto, lo strumento monetario sembra “finito” e non resta che sostenere l’economia aumentando la domanda interna. E allentando le politiche di bilancio. L’intervento della Bce di giovedì, quindi, ci ha dato l’ennesima conferma, se ancora ce ne fosse bisogno, che non è solo con la politica monetaria espansiva che si risolvono i mali dell’Europa a trazione tedesca, ma con strategie espansive anche di politica economica, che creino le condizioni per uscire dalla “trappola della liquidità”.
- **Le critiche degli Stati Uniti d’America**
- Un altro elemento in tal senso è arrivato non più di 11 giorni fa, dal Tesoro americano. Il “*Report to Congress on International Economic and Exchange Rate Policies*”, del 30 ottobre 2013, infatti, attribuisce la responsabilità della debolezza dell’eurozona alle politiche economiche adottate dall’Europa a trazione tedesca e inserisce addirittura la Germania tra i cosiddetti “*Key findings*”: i paesi pericolosi.

La Merkel fa a pezzi la ripresa a colpi di euro

9

- Dalle colonne del New York Times, il premio Nobel Paul Krugman rincara la dose: la Germania non danneggia solo l'eurozona, ma la crescita globale! E il miglioramento della sua economia è avvenuto a scapito del resto del mondo, Stati Uniti inclusi. D'altronde, se così non fosse, non sarebbe in alcun modo giustificato l'interesse che oltreoceano si rivolge all'Europa.
- La motivazione addotta dal Tesoro Usa, rafforzata da Krugman, è che la Germania punta troppo sull'export e non sulla domanda interna, realizzando surplus della bilancia dei pagamenti superiori a qualsiasi altro Stato europeo, senza alcun meccanismo di redistribuzione. Surplus derivanti da un euro tedesco sottovalutato rispetto ai fondamentali dell'economia nazionale, che consente alla Germania di "drogare" la propria competitività sul mercato esterno.

La Merkel fa a pezzi la ripresa a colpi di euro

10

- **La corresponsabilità della Commissione europea**
- Un fatto (corredato di numeri), emblematico: tra le occhiate misure previste dai noti *Six Pack* e *Fiscal Compact* ce n'è una, quella che fa riferimento alla variazione media degli ultimi 5 anni del valore delle quote di mercato delle esportazioni degli Stati membri, ove la soglia massima consentita al fine di evitare meccanismi automatici di correzione è fissata al 6%.
- Analizzando bene i dati, nel 2012 la Germania ha registrato, guarda caso, una variazione pari proprio a 5,9%, cioè quel decimale in meno che non fa scattare alcun automatismo redistributivo. Questo significa, come sostengono, tra gli altri, gli Stati Uniti, che, con tale *surplus* della bilancia dei pagamenti (per il 2013, è previsto un *surplus* del 7%: fuori dalla grazia di Dio!) la Germania ha un vantaggio competitivo sulla crescita, potendo di fatto contare su un euro tedesco sottovalutato.

La Merkel fa a pezzi la ripresa a colpi di euro

11

- Al contrario, gli altri paesi dell'eurozona, con la moneta unica sopravvalutata rispetto ai propri fondamentali, non riescono ad esportare e a fare affluire, in tal modo, risorse nelle finanze pubbliche.
- L'euro tedesco, di fatto, contro ogni volontà e sogno, ha distrutto l'Europa, creando squilibri crescenti nelle bilance dei pagamenti e tassi di interesse divergenti, senza alcun meccanismo di redistribuzione e di riequilibrio.
- È questa la malattia mortale che ci affligge. Perché gli squilibri nei rapporti tra esportazioni e importazioni e nei flussi di capitali si riflettono sul deficit e sul debito pubblico degli Stati. E quindi sulla loro credibilità. E quindi sul loro merito di credito. Negli anni della crisi i mercati non hanno fatto altro che sanzionare ciò. Tutto parte dalle bilance dei pagamenti, che si portano dietro tassi di interesse, deficit, debito e, di conseguenza, nuovamente i tassi di interesse.

La Merkel fa a pezzi la ripresa a colpi di euro

12

- La soluzione, dunque, al di là di tutto quanto fatto (inutilmente) finora è una sola: i paesi che registrano un *surplus* nella bilancia dei pagamenti (che include sia i movimenti delle merci sia i flussi di capitali) hanno il dovere economico e morale non di prestare i soldi, non di “salvare”, ma di reflazionare. Cioè aumentare la loro domanda interna, trainando le economie degli altri. Si riequilibrano così anche i conti pubblici e tornano ai livelli fisiologici i tassi di interesse sui debiti sovrani. Quindi i tassi di crescita dei paesi sotto attacco speculativo. Risolvendo i problemi tanto di questi ultimi quanto dell'intera eurozona.
- A questo punto serve a poco il meccanismo di multe, elaborato *ad hoc* dalla Commissione europea e che fino ad oggi non ha funzionato, per i paesi che superano la soglia, troppo alta, quindi inefficiente, del 6% nel rapporto tra esportazioni e importazioni. La via da seguire, come abbiamo visto, è un'altra e più efficiente: la reflazione.

La Merkel fa a pezzi la ripresa a colpi di euro

13

- Mentre gli squilibri portano vantaggi ad alcuni Stati a discapito di altri, generando, cioè, giochi a somma zero o negativa, fino all'implosione del sistema; la crescita che si realizza, invece, attraverso la reflazione dei paesi in *surplus* è una strategia a somma positiva, dove tutti guadagnano.
- **Uno sguardo all'Italia e al populismo dilagante**
- La Legge di stabilità presentata dal governo Letta e in questi giorni in discussione in Parlamento, purtroppo, si inserisce nella sequenza viziosa appena descritta. L'impianto minimalista adottato dimostra il timore reverenziale del nostro governo nei confronti della burocrazia di Bruxelles e dell'Europa tedesca.
- In Italia le larghe intese dovevano servire al governo per avere coraggio, per giocare d'attacco nell'Unione, come Stato membro autorevole e avendo alle spalle i due più grandi partiti. Imponendo svolte serie. Ma non è andata e non sta andando così.

La Merkel fa a pezzi la ripresa a colpi di euro

14

- Proprio per invertire il segno e per rispondere alla richiesta giunta dalla Bce, quindi, la Legge di stabilità va cambiata profondamente, in senso espansivo: con tagli di spesa, riduzione della pressione fiscale e aumento della produttività del lavoro e della competitività delle imprese.
- Un cambio di politica economica, in Italia come in Europa, è l'unica risposta possibile, inoltre, alla denuncia di populismo dilagante mossa il 1° novembre scorso dallo stesso premier Letta, e ai movimenti “anti-Europa tedesca” e “anti-euro tedesco” sorti in tutti i paesi dell'UE come reazione all'eccesso di austerità.
- Il populismo che il presidente del Consiglio vede crescere in Italia, infatti, non è rancore nei confronti dell'Europa, bensì rancore nei confronti dell'Europa tedesca, egoista e opportunista.

La Merkel fa a pezzi la ripresa a colpi di euro

15

- Come avevamo previsto e come abbiamo anche oggi dimostrato, è ormai assodato che le politiche adottate fino ad oggi nell'area euro non solo hanno danneggiato la crescita europea, ma hanno posto l'intero continente in conflitto con Usa e Cina, impedendo un coordinamento internazionale pro-crescita.
- Non è, allora, populista, chi si oppone all'egemonia e all'egoismo della Germania e denuncia gli effetti negativi della politica economica di un'Europa passiva ai diktat della cancelliera tedesca, ma coloro che portano l'Europa a sbattere contro un muro, con politiche errate e nazionaliste, e non denunciando gli errori rilevati dalla maggior parte degli analisti del mondo e delle organizzazioni inter-nazionali. Fino a quando si confonde l'attacco alle scelte europee con l'attacco all'Europa in quanto tale, si alimenta l'anti-europeismo.
- Insomma, abbiamo tutti i motivi per affermare che Angela Merkel fa male, all'Europa e all'Italia. Bisogna dirle di smettere. Chi la chiama?

712

www.freenewsonline.it

i dossier

www.freefoundation.com

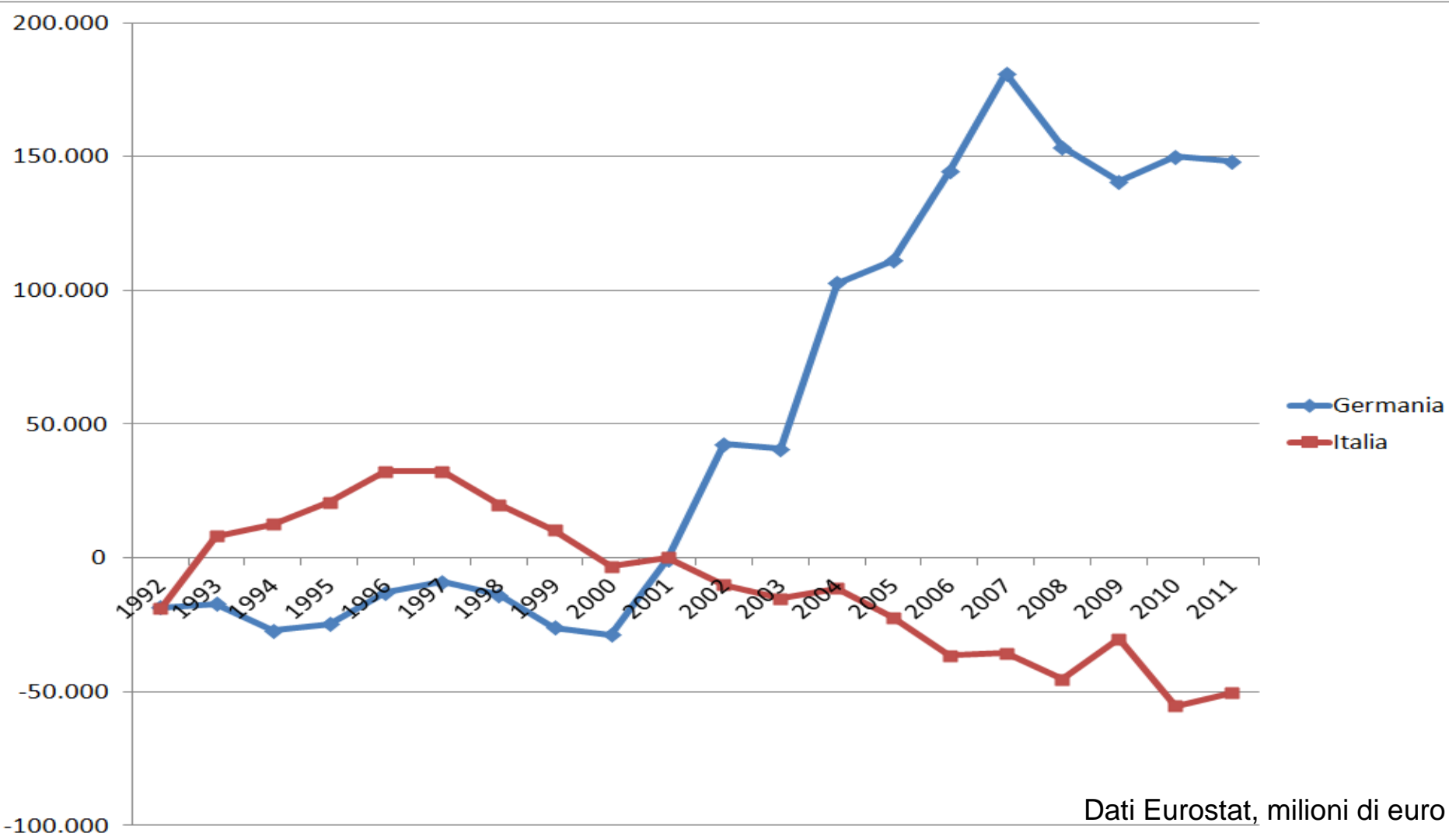
MERKEL FINO A QUANDO?

11 novembre 2013

Allegato

BILANCIA DEI PAGAMENTI GERMANIA E ITALIA A CONFRONTO

17



LA BILANCIA DEI PAGAMENTI

18

- La **bilancia dei pagamenti** è composta da:
 - **Conto Corrente:** comprende tutte le transazioni tra residenti e non residenti che riguardano **merci e servizi**;
 - **Bilancia commerciale:** transazioni che, nell'ambito del conto corrente, riguardano **solo merci**;
 - **Conto Finanziario:** comprende tutte le transazioni tra residenti e non residenti che riguardano **titoli azionari e obbligazionari e contratti derivati**.

CONFRONTO STIME

19

Tab.1: Riepilogo stime PIL - ISTAT, CE, CSC, FMI, MEF.

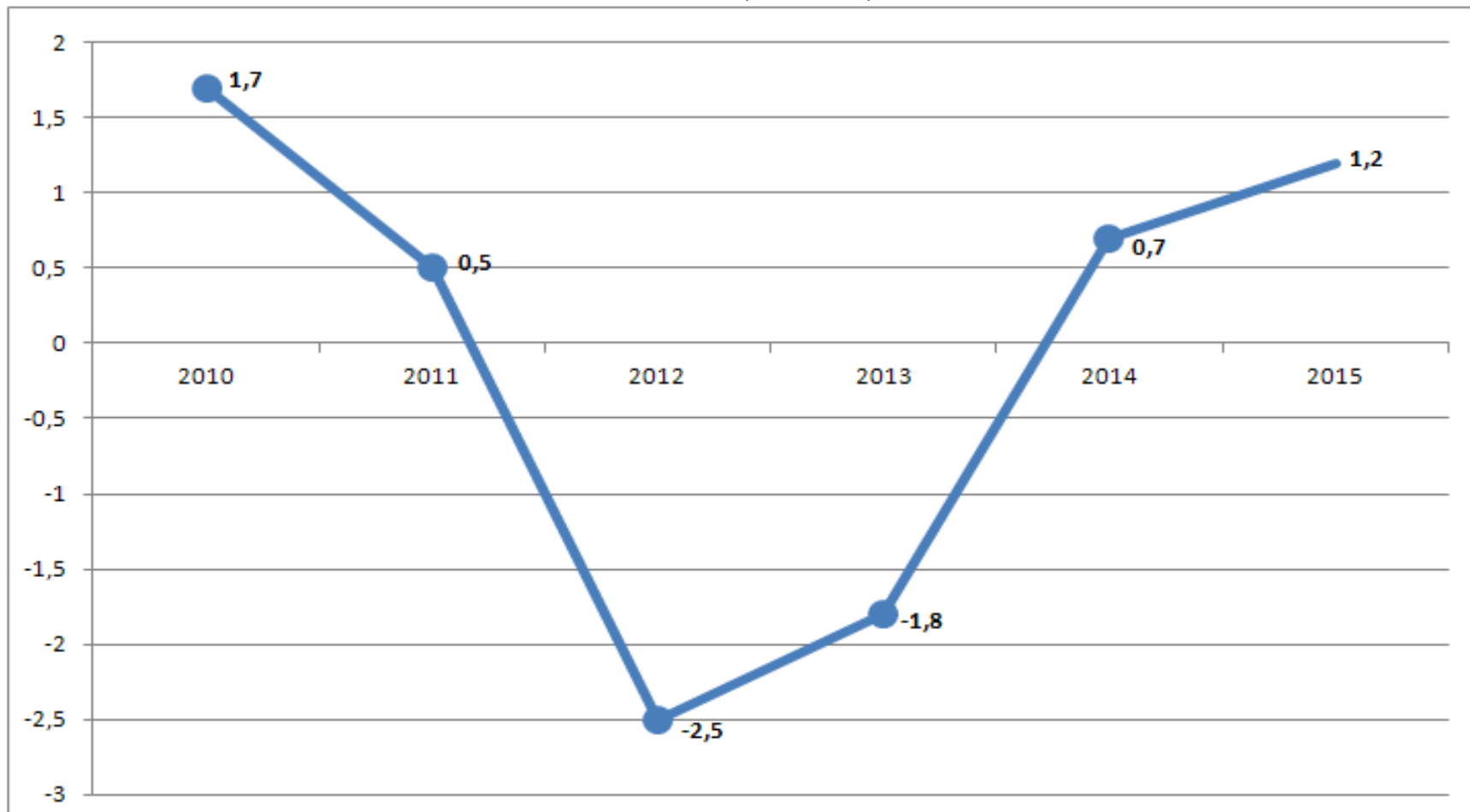
ENTE	2011	2012	2013	2014
ISTAT	0,5%	-2,5%	-1,8%	0,7%
Commissione Europea	0,5%	-2,5%	-1,8%	0,7%
Centro Studi Confindustria	0,4%	-2,4%	-1,6%	0,7%
Fondo Monetario Internazionale	0,4%	-2,4%	-1,8%	0,7%
Nota di Aggiornamento DEF 2013	0,4%	-2,4%	-1,7%	1%

Fonti: ISTAT "Le previsioni per l'Economia Italiana nel 2013 - 2014"; CE "European Economic Forecast Autumn 2013"; CSC "Le sfide della politica economica n.18"; FMI "World Economic Outlook october 2013"; MEF "Nota di Aggiornamento DEF 2013".

1. IL PIL

20

Tab.2: Prodotto interno Lordo Italia 2010 – 2015 (Eurostat)

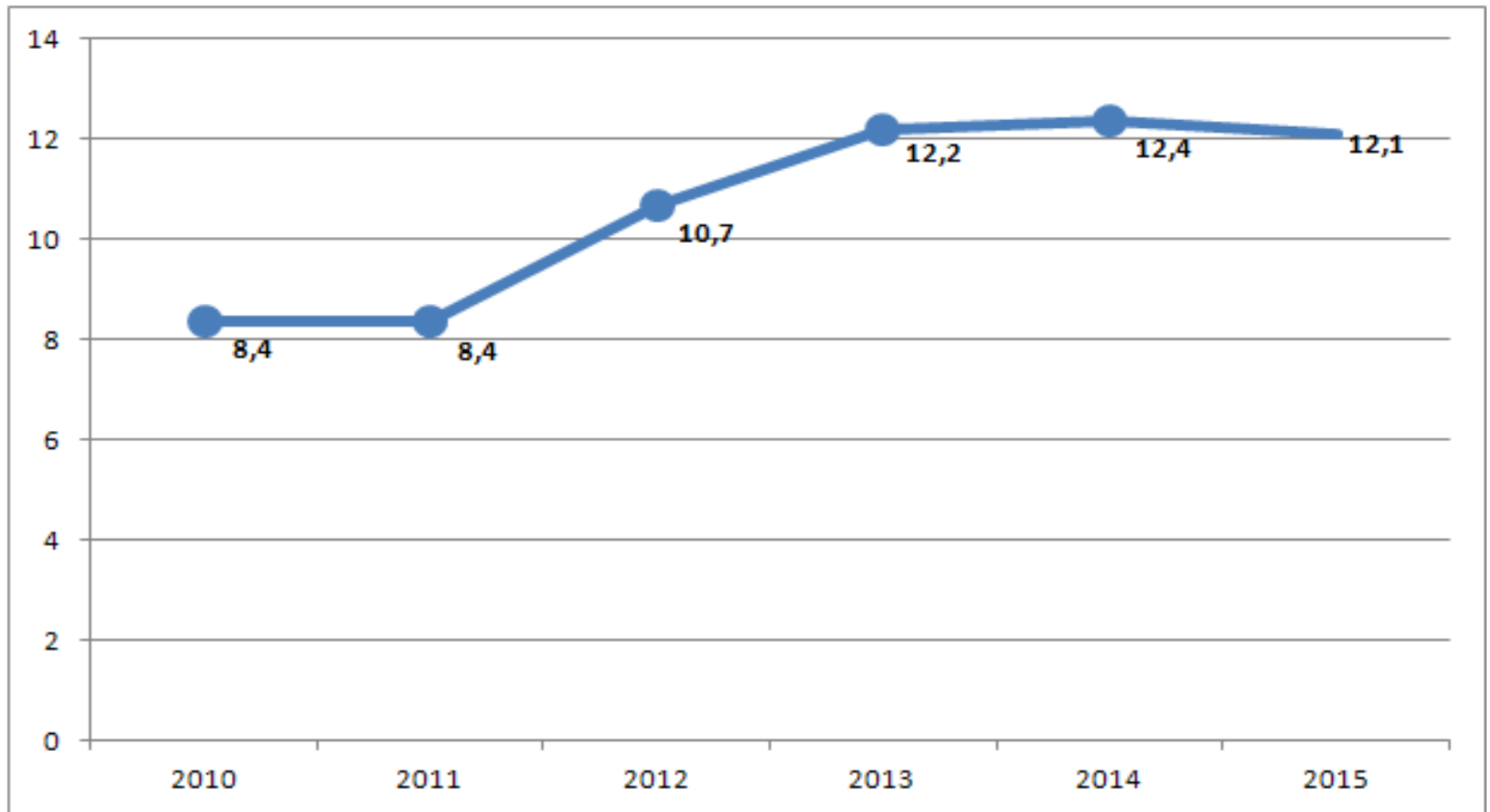


Fonte: Commissione europea "European Economic Forecast - Autumn 2013"

2. IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE

21

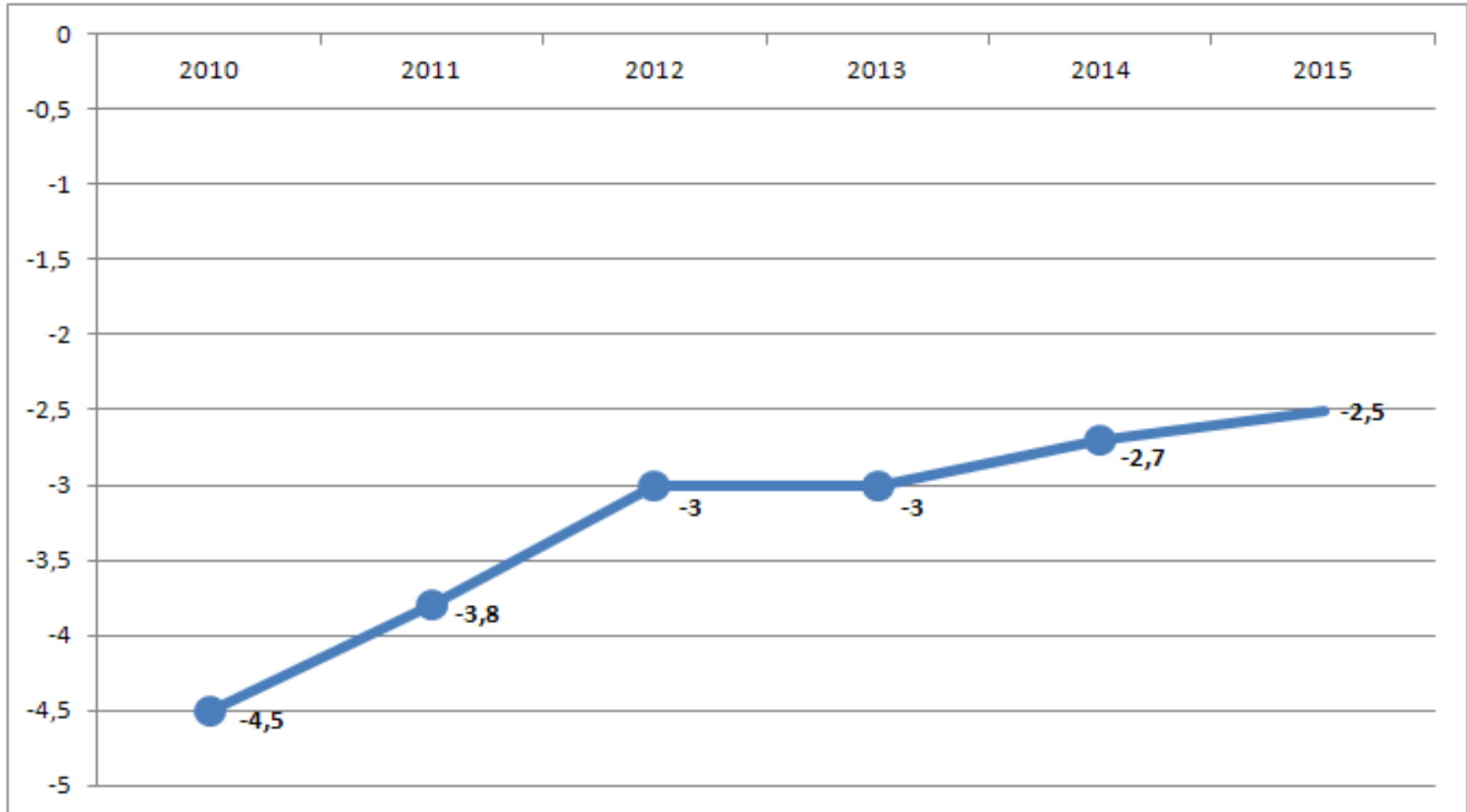
Tab.3 Tasso di disoccupazione 2010 – 2015 (Eurostat)



Fonte: Commissione europea "European Economic Forecast - Autumn 2013"

3. IL RAPPORTO DEFICIT/PIL

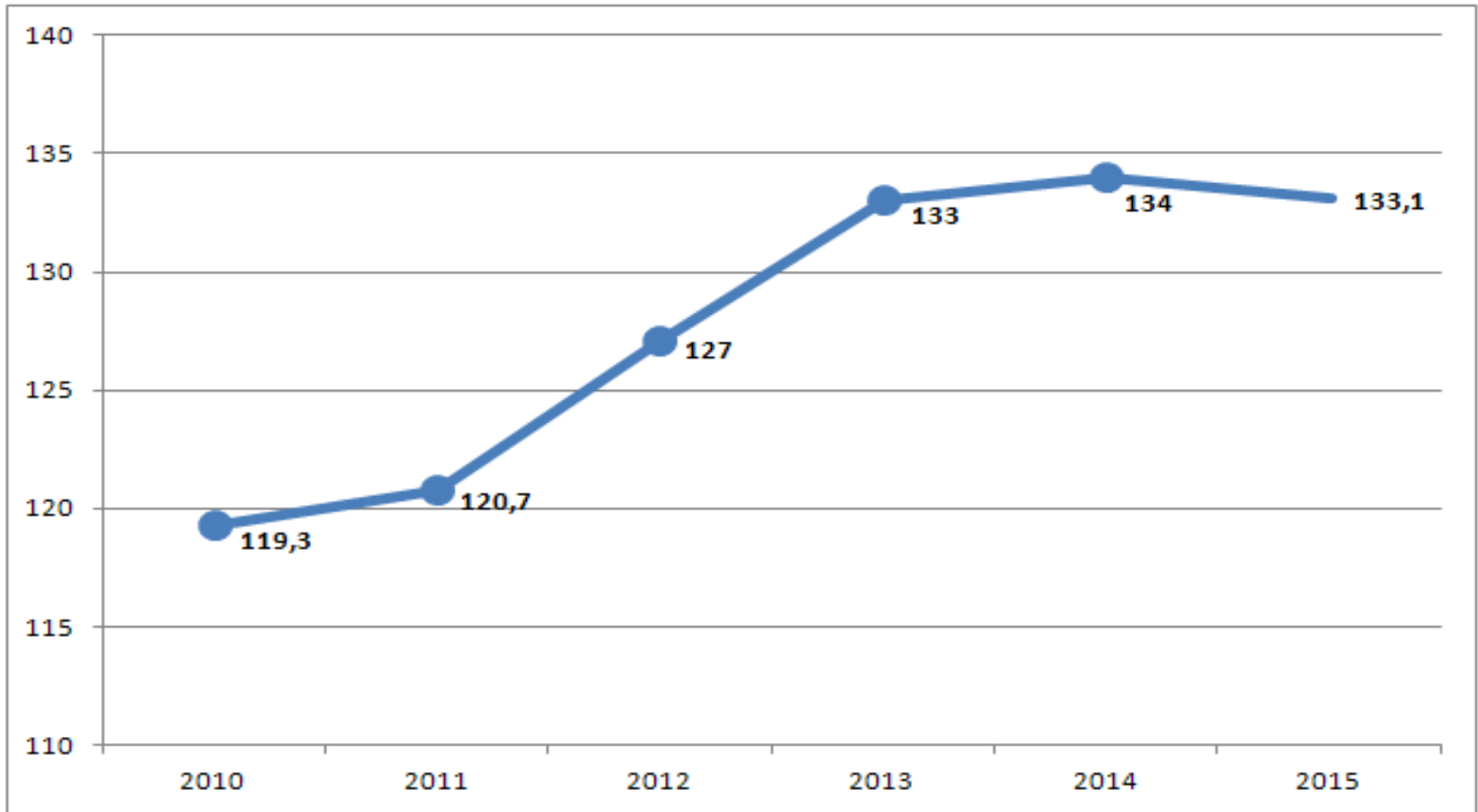
Tab.4 Rapporto deficit/PIL 2010 – 2015 (Eurostat)



Fonte: Commissione europea "European Economic Forecast - Autumn 2013"

4. IL RAPPORTO DEBITO/PIL

Tab.5 Rapporto debito/PIL 2010 – 2015 (Eurostat)



Fonte: Commissione europea "European Economic Forecast - Autumn 2013"